

Lo sguardo dolce di Folon

Una mostra omaggia l'illustratore belga

Lo stretto e profondo rapporto dell'artista con Eni-Snam: così segni e colori hanno dato voce all'immagine di un'impresa

SIMONE VERDE

BEN POCI RICORDERANNO CHE JEAN-MICHEL FOLON, ARTISTA BELGA NATO NEL 1934 A BRUXELLES E MORTO NEL 2005, è stato anche uno scultore e non solo un illustratore, noto per i suoi personaggi allungati e per i suoi paesaggi onirici, quasi uno Chagall pop. Anzi probabilmente, per la maggior parte degli italiani i suoi acquarelli, ingranditi in formato gigante, sono semplicemente la pulizia del metano, l'efficienza tecnologica della Eni e della Snam. Il caso non è unico, ma perfetto se si tratta dell'identificazione tra il lavoro di un artista e l'immagine di un'impresa.

In soli dieci anni, dal 1991 al 2000, il sodalizio tra il gruppo energetico e l'illustratore non poteva essere più stretto, al punto che la società italiana possiede oggi un fondo di documentazione e di opere superiore a quello nelle mani della fonazione dedicata all'artista a Bruxelles. Sessanta dipinti, 29 serigrafie a colori e una scultura in bronzo da cui sono tratti i pezzi di una mostra che si terrà fino al 7 settembre a Villa Rufolo, nell'ambito del Festival di Ravello: «Folon, i viaggi immaginari con Eni».

Aveva iniziato come architetto, alla scuola Saint-Luc di Bruxelles, che abbandonò nel 1955 per dedicarsi al disegno. Poi, passò a Parigi e qui cominciò la genesi della sua estetica, nel pieno della cultura modernista, con riferimento particolare a Picasso e ai surrealisti, finché i suoi lavori finirono per bucare il muro dell'anonimato nella New York degli anni Sessanta, pubblicati per illustrare le riviste *Esquire*, *Horizon*, *The New Yorker* e *Time*. A piacere era la pressoché unanime accessibilità del suo universo. Semplice, immediato, fatto di evocazioni di una modernità leggera, e abitato da un sempre uguale cittadino-lavoratore qualunque, con cappello e vestito da ufficio, ma grande viaggiatore in un mondo dove l'utopia sembra diventata realtà. L'immagine è lieve, comunicativa, trasognata, ma non per questo non ideologica, portatrice di una visione precisa. Una visione che piacque molto ai dirigenti e ai responsabili comunicazione del gruppo energetico italiano che dietro al lavoro di Folon videro, e avevano ragione, tutto il travaglio del modernismo, l'utopia di una tecnica capace di migliorare la vita e di trasformare il mondo. E per questo optarono per una collaborazione sempre più stretta.

La mostra e il mecenatismo novecentesco di Eni e Snam, perciò, rappresentano oggi lo spunto utile per una riflessione sul cambiamento dei tempi e del ruolo dell'arte. Folon fu partner fino a molto tardi, fino agli anni Duemila, e il rapporto con l'impresa, e specialmente nell'ultimo decennio, è andato sempre nella stessa direzione, malgrado il vento stesse rapidamente cambiando. L'illustratore belga, infatti, dipingeva un universo sensibile, fatto di spiritualità e di sviluppo grazie all'anonimo lavoro di milioni che avrebbero liberato dai bisogni materiali, spalancando le nuove mete dell'immaginazione e degli interrogativi esistenziali. Il tramonto di quell'utopia, invece, ci regala oggi un mercato dell'arte non più intruso dalle grandi società industriali di una volta, ma dalle case di moda alla ricerca di artisti come stylist.

Le collezioni dei grandi speculatori del lusso non hanno più niente a che vedere con l'esaltazione dell'intelligenza collettiva del modernismo, ma propongono un'arte eccentrica, opulenta, spesso decorativa, in ogni caso pienamente individualista. Nel 1967 Folon lavorò per Adriano Olivetti, oggi il giapponese Takashi Murakami disegna borse per Louis Vuitton.

Per questa ragione, visitare la mostra sostenuta dall'Eni a Ravello è come una piccola esperienza. Poiché al di là, anzi, forse dentro la nostalgia che evocano gli acquarelli e le opere esposte, c'è anche, di riflesso condizionato, il riferimento a una realtà che non esiste più. Quella delle fondazioni del Novecento dove investire in arte era parte di un'opera di stampo filantropico, almeno quanto l'industria prometteva di sradicare la povertà e la miseria culturale.

Si tratta di esempi incomparabili con la collezione Eni-Snam, certo, ma la loro ragione sociale era la stessa, a partire dalla Fondazione Gulbenkian di Lisbona, all'olandese Kröller-Müller e fino al gigante Guggenheim.



Jean-Michel Folon a Firenze



Ravello 2013 un mare di eventi

Il tema di questa edizione è dedicato al «domani» inteso come futuro per la cultura e per gli spettacoli

Finalmente spazio alle giovani orchestre

Un repertorio suddiviso tra Wagner e Verdi eseguiti da nuovi e sorprendenti talenti. Per i mattinieri un concerto all'alba

LUCA DEL FRA

NELL'ANNO DELL'OVERDOSE DI GIUSEPPE VERDI E RICHARD WAGNER SULL'ONDA DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ENTRAMBI I COMPOSITORI, anche il Festival di Ravello non poteva mancare di rendere i dovuti omaggi. D'altronde se proprio Wagner s'ispirò a Villa Rufolo per la creazione del Giardino di Klingsor, ambientazione immaginaria per il secondo atto di *Parsifal*, una delle sue partiture più belle e inquietanti, allora forse Ravello si può ispirare a questi compositori per creare se non qualcosa di nuovo, almeno di inconsueto.

Perciò se l'11 luglio c'è stata la curiosa esecuzione dei *Wesendonck Lieder*, dove la voce solista invece che al soprano è stata affidata a un tenore, il 17 agosto si prospetta qualcosa di ancor più estroso: il gruppo vocale degli Oblivion, celebri per le loro raffinate e ironiche parodie di classici della letteratura come *Pinocchio*, *I Promessi sposi* e perfino dell'*Inferno* di Dante, si lanceranno in una loro versione di *Otello* tra Verdi, Shakespeare, e per far buon peso anche Wagner e Rossini.

Tra gli omaggi e i concerti, come quello della Orchestra da Camera del Kazakistan, c'è anche un altro appuntamento dall'esito imprevedibile, con la Nuova Orchestra Scarlatti dal titolo «Caravaggio e i caravaggeschi» e l'impegnativa definizione di azione concerto.

Tuttavia la tradizione dei concerti classici sul belvedere di Villa Rufolo quest'anno punta a valorizzare i giovani, a partire da una nutrita serie di orchestra giovanili, come quella dell'Unione Europea, diretta da Thomas Søndergård, la Nazionale Rumena con sul podio Cristian, quella dell'Opera di Roma, con la bacchetta di Nicola



La giovane pianista Leonora Armellini

Paszkowski, della Città di Belfast, con Paul McBride, Nazionale Turca, con Cem Mansur. Per il loro entusiasmo e spesso per una freschezza nella tecnica strumentale, le orchestre giovanili possono spesso rivelarsi delle notevoli sorprese, almeno quanto i giovani solisti. Tra questi spicca la presenza di Leonora Armellini, pianista che al Concorso Chopin del 2010 ha vinto il premio «Nawrocka» e forse avrebbe meritato anche di più se non fosse stata tradita dall'emozione. Altri giovani pianisti sono Beatrice Rana, Leonardo Colafelice e Nikolay Khozyainov, tutti vincitori di concorsi recenti. Il suggestivo concerto all'alba a Villa Rufolo, che si terrà alle 4,45 della mattina dell'11 agosto, quest'anno è stato affidato alla Orchestra Verdi di Salerno, diretta da Alvise Casellati: niente paura, per chi non è tanto mattiniero la prova generale del concerto, in questo caso al tramonto, è la sera del 10.

DA VEDERE

Le opere di Paladino nei giardini

Fino al 31 ottobre Ravello ospiterà più di cinquanta opere scultoree del maestro Mimmo Paladino ambientate negli spazi di Villa Rufolo (Giardini e Cappella) e sul piazzale dell'Auditorium «Oscar Niemeyer». Curata da Flavio Arensi, promossa dalla Fondazione Ravello, in stretta collaborazione con il Direttore Artistico del Ravello Festival, Stefano Valanzuolo - l'esclusiva mostra di Paladino consta di circa 50 opere, tra cui l'imponente installazione dei venti «Testimoni» scelta per dialogare con l'architettura di Niemeyer.

«Il percorso espositivo - spiega Arensi - prende il via fin dai cancelli della Villa, dove è collocata la grande «Stele» di marmo bianco, una figura schematizzata che accoglie il visitatore e lo invita a concedersi un viaggio fra matematica, musica e sogno. Le opere di Paladino, che sono tutte un equilibrio fra segni, simboli e misteri, denotano da sempre un forte legame con la musica e più in generale con l'armonia vissuta come elemento geometrico. Il visitatore è sollecitato da richiami e rimandi al mondo dell'opera lirica e della musica, vivendo il connubio fra scultura e paesaggio». L'esposizione si snoda lungo i principali luoghi di Villa Rufolo, a cominciare dal giardino all'ombra della Torre maggiore dove l'anello di «Zenith» richiama l'Anello di Wagner. Per i viali e i giardini si potranno così incontrare alcune delle celebri opere del maestro.